

Anna Ferruta¹

Ricerca Psicoanalitica, 2004, Anno XV, n. 3, pp. 307-316.

Zone del silenzio nel buio della notte²

SOMMARIO

Il lavoro sviluppa alcuni concetti che sono al centro del pensiero di Kaës sulla realtà psichica inconscia in quanto costituita dall'incontro tra più soggetti, che lasciano la propria traccia nell'inconscio l'uno dell'altro. In particolare viene presa in esame la questione che riguarda in prima persona l'analista: come possa affrontare e gestire l'inevitabile soggettività di sé come oggetto del transfert e come appartenente al gruppo degli psicoanalisti. Tre dimensioni vengono esplorate: le variazioni del setting come elemento che include l'analista stesso, che ad esse deve restare sottomesso; la creazione di uno spazio psichico all'interno della relazione, che permetta di compiere il lavoro psichico necessario a sciogliere i vincoli inconsci di legame alienante; la rottura delle zone del silenzio che si creano nei gruppi interni ed esterni per mantenere la quiete dei patti denegativi.

SUMMARY

Silent zones in the darkness of night

This paper develops some of the concepts central to Kaes' thinking on unconscious psychic reality as constituted by encounters with different subjects, each leaving a trace upon the unconscious of the other. In particular, the analyst's stance is examined: how he can confront and manage his inevitable subjectivity as a transference object and as belonging to the analysts' group. Three dimensions are explored: the variations of the setting as an influential element, including the analyst himself, who must remain respectful of those variations; the creation of psychic space inside the relationship, which permits the accomplishment of psychic work necessary to unleash unconscious, alienating links; and the rupture of the "silent zones" that are created in internal and external groups to maintain silent negative alliances.

Il contributo psicoanalitico di Kaës invita a pensare a come il soggetto dell'inconscio sia ineluttabilmente assoggettato a un insieme intersoggettivo di soggetti dell'inconscio: questo impone alla psiche l'esigenza di un lavoro psichico, che replica, in parallelo e in interferenza, l'esigenza imposta alla psiche dal suo legame con la corporeità.

La mente, l'apparato per pensare, emerge in effetti dal corpo e dal gruppo. Per quanto riguarda l'emergere dal corpo, restano fondamentali gli studi di Eugenio Gaddini (1980), che afferma: "La psicoanalisi considera l'attività mentale come la funzione più altamente differenziata del corpo, talmente differenziata da richiedere un suo proprio metodo di indagine (...) considera il corpo e la mente sotto l'aspetto di un continuum funzionale, l'elemento chiave del quale rimane quello di un processo, nella differenziazione della funzione mentale, la cui direzione è dal corpo alla mente, ma che la psicoanalisi

¹ Anna Ferruta. Psicoanalista, membro con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana (SPI), già vicedirettore della rivista di cultura psicoanalitica *Psiche*, svolge la sua attività di psicoanalista a Milano. E-mail: ferruta@planet.it

² Relazione tenuta al Seminario organizzato dal Centro Psicoanalisi della Relazione di Milano (SIPRe) su "Il soggetto del legame" il 24 aprile 2004.

studia nella direzione dalla mente al corpo.”

Kaës studia l'altro aspetto, come il soggetto emerge dal gruppo: sottolinea il ruolo svolto dall'alterità interna ed esterna nei processi costitutivi della psiche del soggetto. In particolare studia la realtà psichica del legame in psicoanalisi, inteso come *la realtà psichica inconscia costituita dall'incontro tra due o più soggetti*. Si muove nella direzione di costruire nuovi concetti metapsicologici per pensare le configurazioni del legame così inteso: un apparato psichico a tre livelli (quello del soggetto, del legame, del gruppo) che tenga conto che il soggetto dell'inconscio è anche il soggetto inconscio del legame. Si muove nella direzione di aprire la strada alla conoscenza e al trattamento di sofferenze psichiche che si originano nel legame intersoggettivo e che non sono accessibili altrimenti.

Kaës affronta il problema del *legame intersoggettivo* come fondamento della soggettività individuale proprio a partire dai *cardini del pensiero psicoanalitico*:

- **L'inconscio**: Kaës si interessa del legame non per gli aspetti descrittivi e fenomenologici, ma per gli aspetti che entrano a fare parte della costituzione dell'inconscio, non solo come deposito del rimosso, ma anche come formazione che si organizza sulla base dei *déplacements* in cui il gruppo colloca il soggetto che diventa così il *porteparole* o *portesouffrance* di aspetti dell'inconscio di altri soggetti.

- **L'apparato psichico del soggetto** come attività percettiva e pensante che riorganizza continuamente le esperienze di incontro secondo modalità che lo costruiscono come singolarità irripetibile.

- **Lo spazio intermedio** tra i soggetti che consente un percorso come costruzione di un pensiero e di un incontro, fuori dall'annullamento della coincidenza dell'identico.

In questa sua riflessione si possono cogliere risonanze di interessanti ricerche del pensiero psicoanalitico contemporaneo francese e italiano: Faimberg e il concetto di configurazione edipica e di *télescope* (1987) tra le generazioni; Green (1983) e le sue riflessioni sul legame tra pulsionale e relazionale che considerano l'oggetto come rivelatore della pulsione e del percorso che il soggetto deve fare per raggiungerlo; Di Chiara (1999) e le "sindromi psicosociali" come situazioni sociali capaci di assolvere a funzioni difensive patologiche, non riconoscibili e difficili da raggiungere nel lavoro analitico, con caratteri simili a quelli della perversità; Gaburri e Ambrosiano (2003) e il loro concetto dell'identificazione a massa. Queste ricerche studiano la presenza dell'altro nell'inconscio del soggetto e il complesso lavoro richiesto per le disidentificazioni e per la creazione di una sufficiente separatezza.

Kaës in particolare affronta la questione *dell'apparato psichico gruppale come irriducibile all'apparato psichico individuale*: a suo avviso, si tratta di una struttura che impone ai soggetti una certo numero di *vincoli psichici* (rinunce a mete pulsionali, indebolimento dei limiti dell'io o della singolarità dei pensieri) rispetto alla parte della realtà psichica che singolarizza e differenzia ciascun soggetto. D'altro canto questa struttura assolve anche a dei *servizi a favore del soggetto* (meccanismi di difesa collettivi, partecipazione alle funzioni dell'Ideale).

La consapevolezza di Kaës relativa al fatto che il soggetto dell'inconscio è segnato dal legame e che occorra riconoscere *la soggettività dell'oggetto che lascia la sua traccia nella psiche del soggetto* mi sembra di grande importanza. Kaës indica *sette esigenze di lavoro psichico imposte dal legame* (Perché ci leghiamo gli uni agli altri? Esistiamo sulla base di: desiderio dell'altro, prematurazione biologica, piacere della mutualità, difesa dalla separazione, e dalla paura della notte, difesa metaindividuale, trasmissione della vita psichica). Sono esigenze *a cui dobbiamo sottometterci per esistere, ma da cui dobbiamo anche liberarci* ogni volta che queste esigenze e le alleanze che stabiliscono sono al servizio della nostra autoalienazione e di quella imposta agli altri, all'insaputa di tutti.

Il pensiero di Kaës mi sollecita a riflettere in particolare sull'uso del controtransfert da parte dell'analista e sulla costruzione dello spazio analitico tra analista e paziente. Ci possiamo chiedere *come l'analista può affrontare e gestire l'inevitabile soggettività di sé* come oggetto del transfert e la sua appartenenza inconscia al gruppo degli psicoanalisti: la collocazione inconscia nel *déplacement* dell'analista supposto sapere oppure in quella simmetrica dell'analista che non ha memoria e desiderio.

La mia riflessione si è soffermata su tre aspetti: setting, spazio, negazione.

Setting

Kaës osserva che il riconoscimento della soggettività dell'oggetto impone all'analista un lavoro relativo ai processi controtransferali, messo in evidenza, dal punto di vista epistemologico, da Jean Guillaumin: il setting, le *cadre*, ha la funzione di costituire un limite, una figurazione simboligena degli effetti perturbatori delle correlazioni di soggettività. L'uso fin troppo disinvolto del controtransfert come *passerpartout* delle porte dell'inconscio che verrebbe sempre scisso, proiettato, non rappresentato, in una specie di funzionamento automatico, a mio avviso rischia di ricollocare la soggettività dell'analista fuori dalla sua fondazione nella natura inconscia del legame. Le indubbie esigenze di ridefinire setting utili per lo sviluppo del processo psicoanalitico con patologie che soffrono di permeabilità dei confini non possono andare a scivolare lungo un piano inclinato, nel quale l'analista finisca per collocarsi fuori dalla fondazione inconscia gruppale della sua soggettività e decida di volta in volta in modo arbitrario le variazioni del setting. Mi sembra che le caratteristiche del setting come funzione inquadrante e necessaria per permettere la rappresentabilità del mondo inconscio del soggetto possano essere ridefinite per le patologie del confine, così come è avvenuto per la psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti. *Tuttavia questa ridefinizione del setting deve riguardare anche l'analista, come quadro a cui anch'egli si deve attenere, nella consapevolezza della fondazione gruppale della sua soggettività.* Una definizione del setting adatto a queste patologie ma che le trascende serve all'analista nell'elaborazione controtransferale delle difficoltà e delle *impasses* che incontra per sviluppare un'attività di pensiero rispettosa della soggettività del paziente, a cui non chiede di collocarsi nel posto che all'analista necessiterebbe, non violando a suo arbitrio il setting in nome di un'inconscia alleanza denegativa.

La Little (1990), l'allieva di Winnicott spesso ritenuta portavoce di atteggiamenti di trasgressione del setting, mostra invece la sua attenzione a salvaguardare i confini tra gli inconsci di analista e paziente nel suo resoconto dell'analisi di Alice, una paziente con gravi aspetti borderline. La Little aiuta la paziente a differenziare l'esperienza analitica da quella del rapporto con la madre, che la colpevolizzava di provare dei propri sentimenti, senza lasciare tutto il posto a quelli degli "altri", cioè della madre stessa. Ma, nonostante che il setting non sia rigorosamente quello classico, la Little si guarda bene dal fare interpretazioni fuori contesto, nella profonda convinzione che tale 'malpratica' sia dannosa e che l'atteggiamento interpretante sia da utilizzare solo nel setting: "Non ripresi questa sua osservazione perché non era stata detta in una seduta psicoterapeutica." (ib., p. 45). (Si trattava di una comunicazione di Alice relativa al rifiuto di essere toccata dal padre, che la Little non usa per commentare un disegno fatto dalla paziente, di un uomo nudo di cui non si vedono faccia e mani). La Little cioè ha ben presente che il significato transfero-controtransferale delle comunicazioni fatte in seduta ha una valenza inconscia profondamente differente da quella della comunicazione media quotidiana, che ha finalità pratiche e interlocutorie.

Kaës parla dell'utilità di creare uno spazio transfero-controtransferale più adatto ad accogliere l'analisi degli intrecci individuali ed intersoggettivi delle alleanze inconscie (terapie di coppia, di gruppo, ecc.). Ritengo che la descrizione di questi nuovi setting sia importante, perché possano essere costruiti e condivisi dagli analisti, e così sottratti ai rischi della trasformazione della relazione tra analista e paziente in un'alleanza inconscia denegativa.

Lo spazio psichico tra analista e paziente

Secondo Kaës lo spazio psichico di un soggetto si estende a uno spazio psichico che non è propriamente suo, ma che condivide con altri soggetti secondo varie modalità (deposito, forclusione, ospitalità, cripta). Ad esempio, il normale contratto narcisistico transitorio dei genitori con il neonato attribuisce a questi un posto nel gruppo (realizzare i desideri del narcisismo primario dei genitori). *Il patto narcisistico per Kaës è il risultato dell'assegnazione immutabile a una collocazione di perfetta coincidenza narcisistica*, che non sopporterà nessuna trasformazione. Questo patto contiene e trasmette una violenza distruttiva, una mancanza di libertà di crescere, pensare, fare un percorso verso e lontano dall'altro.

Manca quello spazio che Winnicott ha chiamato potenziale, essenziale perché i due soggetti possano fare un tragitto l'uno verso l'altro. Green ha messo in evidenza che un contributo innovativo di Winnicott al pensiero psicoanalitico è stato quello di occuparsi del percorso *tra soggetto e oggetto come elemento fondamentale per la creazione del legame e per la tollerabilità dell'alterità*. Il concetto di percorso è stato approfondito da Franco Borgogno (1999). Quello di spazio tra analista e paziente è stato illustrato dal lavoro clinico di Antonino Ferro (2003), che lo mostra popolato di molti personaggi che entrano nello spazio analitico attraverso la capacità dell'analista di dare loro volto e voce. Altri autori (Ferruta e Vallino, 2004) si sono soffermati sulla differenza tra processo analitico, inteso come sequenza lineare di eventi collegati da nessi causali, e percorso analitico, inteso come avventura aperta verso nuove aree inconscie in attesa di simbolizzazione

Non a caso Kaës riporta, come esempio clinico, quello relativo alla questione della bisessualità e della difficoltà a far fronte alle questioni del maschile e del femminile, di dare rappresentazione simbolica a ciò che non è coincidenza dell'identico, ma rappresenta l'ineludibile testimonianza di un'alterità interna/esterna che si para dinanzi al soggetto. Il richiamo è alla famosa sequenza clinica di Winnicott (1966) "lo vedo una ragazza": l'importante non è tanto stabilire chi e se proietta la parte femminile di sé sull'altro (se lo fa l'analista o il paziente), quanto la possibilità per analista e paziente di fare un percorso che riconosca l'appartenenza gruppale di ciascuno e insieme la possibilità dell'emergenza di una individualità riconosciuta ma non isolata dalla gruppaltà. L'importante, direbbe Kaës, è l'esigenza di un lavoro psichico relativo alla differenza dei sessi che permetta un percorso e un riconoscimento dell'individualità e del legame che ha contribuito a costruire il soggetto.

La negazione: zone del silenzio

Il pensiero di Kaës usa spesso il termine diniego e denegativo. Ad esempio l'alleanza denegativa caratterizza una situazione in cui il legame è utilizzato per mantenere fuori dalla rimozione rappresentazioni rifiutate: è espressione di un *échec à refouler*. Green ci ricorda che la rimozione è conservativa, perché non priva il soggetto di importanti aspetti della sua esperienza che continuano ad essere accessibili attraverso i sintomi, i lapsus, i sogni, il transfert. *Invece l'alleanza denegativa riguarda ciò che per essere cancellato richiede il concorso dell'altro, necessario perché il legame con l'altro possa mantenersi*, in una complementarità di interessi. L'alleanza denegativa è una metadifesa, crea delle zone del silenzio, delle sacche di intossicazione, che mantengono un soggetto estraneo alla propria storia e alla storia dell'altro.

Penso a un paziente che tace per settimane durante le sedute di analisi. Anche a casa sua rimane chiuso in una stanza, nel caldo soffocante estivo della città. Quando una notte decide di aprire la finestra sul balcone, perché sta soffocando di caldo e di isolamento, viene raggiunto da un suono lontano, dalla musica di un concerto all'aperto che si sente in grado di non denegare. Questo suono gli piace e gli consente di

sciogliere il patto denegativo contratto con i genitori: non ascoltare la voce del desiderio e dell'altro. E racconta l'evento in seduta.

Penso a un altro paziente che tace perché è stanco e non ha dormito, a causa della sua bambina neonata, che ha urlato nella notte "come la sirena dell'Italsider": durante un tempo di prolungato silenzio in seduta si fanno sentire le ambulanze con le loro sirene, che passano accanto alla stanza di analisi e che segnalano non il lavoro dell'acciaieria, ma il dolore di chi sta male. Finalmente non possiamo denegare la voce di un'urgenza di sofferenza che si fa sentire, che sua madre ha considerato solo routine di lavoro e che lui ha denegato come un disturbo.

Penso al regista Luca Ronconi che nella stagione teatrale del Teatro Streheler di Milano 2003/2004 mette in scena l'incesto fraterno e il sangue del teatro elisabettiano di John Ford (*Peccato che fosse puttana*: le parole chiave per Ronconi sono Segreto, Silenzio, Sacrificio) e l'ambiguità sessuale e il disincanto degli dei rappresentato dal Dioniso delle *Baccanti* di Euripide e delle *Rane* di Aristofane. Queste scene sono figura necessaria e tacitata di quello che accade nella società e non viene visto, che il teatro invece coraggiosamente offre alla scena della mente. La messa in scena teatrale di vicende "estreme" anche oggi attuali rappresenta la fine della zona del silenzio, del patto denegativo che nega che il legame fraterno è stato violato e che gli dei sono feriti e insultati.

Fornari (1977) ha messo in evidenza la funzione della negazione nell'inaugurare la formazione della realtà psichica come realtà simbolica, riprendendo il lavoro di Freud (1925) *La Negazione*. Il bambino che inizia a dire no trova un legame tra sé e l'altro in uno spazio psichico percorribile. La negazione, al contrario del diniego, è una comunicazione rivolta all'altro: tiene dentro l'espulsione come significante, lascia fuori l'espulsione come significato. È una possibile via da percorrere per trovare un'uscita dai patti denegativi che non comporti l'annullamento del soggetto o dell'oggetto. È qualcosa che esige un lavoro psichico, in particolare per trovare legami validi per fronteggiare la paura, il buio della notte di cui parla anche Kaës.

La notte è il titolo del libro di Elie Wiesel (1958) sulla notte dell'anima da lui vissuta ad Auschwitz:

"Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nei campi, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata. (...) Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto." (ib., pp. 39-40). Per tornare da quella distanza è necessario un patto con l'altro che sia generativo e non denegativo. È il patto che muove il ritorno al villaggio di Sighet, quello in cui viveva il ragazzo Elie Wiesel, prima che l'Olocausto e lo sterminio accadessero, di Moshé, il primo deportato solo perché straniero, sopravvissuto all'esecuzione di massa sotto il mucchio dei cadaveri. Moshé cerca di spiegare quanto è accaduto e sta per accadere, ma non trova un ascolto, non riesce a stabilire quel legame vivo e sano con una socialità che aiuti a sopravvivere: "Tu non puoi capire. Sono salvo per miracolo, sono riuscito a tornare fin qui. Da dove ho preso questa forza? Ho voluto tornare a Sighet per raccontarvi la mia morte, perché possiate prepararvi finché c'è ancora tempo. Vivere? Non ci tengo più alla vita. Sono solo. Ma ho voluto tornare, e avvertirvi. Ed ecco che nessuno mi ascolta." (ib., p. 15).

La fondazione dell'inconscio nel legame è anche salvifica, fa parte del processo di umanizzazione, ma la difficoltà è trovare qualcuno che dia voce e sia disposto ad ascoltare e a parlare per la sopravvivenza dell'individuo e del gruppo, cioè del legame inconscio, generativo delle relazioni cosce che permette di emergere dal buio della notte.

È una *funzione di legame*, necessario e non alienante, attivabile in uno *spazio da percorrere* tra soggetti, emergendo, attraverso un *lavoro psichico*, dall'alleanza denegativa narcisistica che esige la perfetta e immobile coincidenza.

BIBLIOGRAFIA

- Borgogno, F. (1999) *Psicoanalisi come percorso* Bollati Boringhieri, Torino.
- Di Chiara G. (1999) *Sindromi psicosociali* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Faimberg H. (1987) *Il 'télescopagè delle generazioni* in Kaës R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J-J. *Trasmissione della vita psichica tra generazioni* trad. it., Borla, Roma, 1995.
- Ferro A. (2003) *Il lavoro clinico* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ferruta A., Vallino D. (2004). *Parcours analytique ou processus analytique?* *Bulletin de la Société Psychanalytique de Paris*, 72: 45-54.
- Fornari F. (1977) *I processi di simbolizzazione tra mondo interno e mondo esterno* Rivista di Psicoanalisi, 1: 44-62.
- Freud S. (1925) *La negazione* OSF, X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Gaburri E., Ambrosiano L. (2003) *Ululare con i lupi. Conformismo e rêverie* Bollati Boringhieri, Torino.
- Gaddini E. (1980) *Note sul problema mente-corpo* in *Scritti* (1989) Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Green A. (1983) *Narcisismo di vita. Narcisismo di morte* trad. it., Borla, Roma, 1985.
- Little M. I. (1990) *Miss Alice M. e il suo drago La riappropriazione di un talento nascosto* trad. it., Astrolabio, Roma, 2002.
- Wiesel E. (1958) *La notte* Giuntina, Firenze;
- Winnicott D.W. (1966) *Sugli aspetti maschili e femminili scissi* in *Esplorazioni psicoanalitiche* Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989.